

PROPOSTA DI LEGGE ISTITUTIVA DEL PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI ERNICI

RELAZIONE

I soggetti proponenti



SOMMARIO

| | |
|--|----|
| QUADRO STORICO NORMATIVO..... | 1 |
| LE MOTIVAZIONI..... | 3 |
| LA PERIMETRAZIONE PROPOSTA | 3 |
| CARATTERI NATURALISTICI DEL PARCO..... | 5 |
| CARATTERI STORICO-CULTURALI DEL PARCO..... | 10 |
| PERCORSI DI SVILUPPO | 11 |
| TURISMO E FRUIZIONE..... | 12 |
| L'ARTICOLATO DELLA PROPOSTA DI LEGGE..... | 15 |

QUADRO STORICO NORMATIVO

La proposta di Parco dei Monti Ernici poggia sulle istanze già precedentemente presentate, infatti, nell'agosto del 1986 é stata presentata la 1° proposta di legge per istituire il Parco Regionale "Naturale" dei Monti Ernici, di circa 30.000 ettari, che il Consiglio Regionale del Lazio ha convertito in legge nella seduta del 19 aprile 1989, assieme al Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili. La perimetrazione provvisoria riguardava il territorio dei Comuni di Guarcino, Vico nel Lazio, Collepardo, Alatri, Veroli, Monte S. Giovanni Campano, Trevi nel Lazio, Sora e della XII° Comunità Montana "Monti Ernici".

Nel frattempo (circa 9 anni prima) il "Piano dei parchi e delle riserve naturali", di cui la legge regionale n. 46/1977 obbligava all'approvazione entro la fine del 1978, è stato adottato dalla Giunta Regionale del Lazio con deliberazione n. 11746 del settembre 1992 soltanto come "schema", poi pubblicato il 10 febbraio 1993: a dicembre del 1993 la Giunta Regionale ha approvato poi il piano come "proposta".

Sia lo "schema" sia la "proposta" del "piano dei parchi e delle riserve naturali" individuano fra le schede relative alle diverse aree protette d'interesse regionale l'Appennino Laziale-Abruzzese (H) che, oltre al Parco dei Simbruini (già istituito nel 1983), comprende il Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici.

La scheda suddetta può essere considerata proprio il documento di indirizzo redatto dalla Regione, da utilizzare ai sensi della lettera b) del 1° comma dell'art. 22 della legge n. 394/1991 come "base" per l'elaborazione e la presentazione della proposta della legge istitutiva del Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici.

Al contempo è necessario presentare il contesto relativo all'inquadramento della proposta di parco rispetto all'attività venatoria, con particolare riferimento alla normativa nazionale e regionale vigente. Infatti, alla legge quadro sulle aree protette n. 394/1991 ha fatto seguito la legge n. 157 dell'11 febbraio 1992 che recepisce anche integralmente la Direttiva "Uccelli" 79/409/CEE e prescrive ai sensi del 5° comma dell'art. 1 che <<le regioni e le province autonome in attuazione delle citate direttive 79/409/CEE ...provvedono ad istituire lungo le rotte di migrazione dell'avifauna, segnalate dall'Istituto nazionale per la fauna selvatica ... entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, zone di protezione finalizzate al mantenimento ed alla sistemazione, conforme alle esigenze ecologiche, degli habitat interni a tali zone e ad esse limitrofi>>.

Successivamente con la Direttiva "Habitat" 92/43/CEE del 21 maggio 1992 il Consiglio della Comunità Economica Europea ha avviato, un processo che porta alla costituzione della rete ecologica europea denominata Natura 2000.

Il suddetto dettato normativo è stata integralmente recepito dal Regolamento di attuazione della Direttiva "Habitat", che è stato emanato con D.P.R. n. 357 dell'8 settembre 1997, poi modificato dal D.P.R. n. 120 del 12 marzo 2003.

Nell'ambito della territorio oggetto della presente proposta ed a seguito dell'applicazione della direttiva Uccelli e della Direttiva Habitat sono state istituiti i seguenti Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale:

- SIC - "Monte Ortara e Monte La Monna" (IT6050016),
- SIC - "Valle dell'Inferno" (IT6050010),
- SIC - "Monte Passeggio e Pizzo Deta (area sommitale)" (IT6050012),
- SIC - "Monte Passeggio e Pizzo Deta (versante sud)" (IT6050011)
- ZPS - "Monti Simbruini Monti Ernici" (IT6050008)

A dimostrazione dei caratteri estremamente naturali del comprensorio, oltre all'Oasi di protezione faunistica, alla ZPS ed ai SIC sopra detti, all'interno della perimetrazione proposta ricadono anche 3 "aree Wilderness" (intese come territorio estremamente selvaggio), denominate rispettivamente

“Ernici Orientali” (nel Comune di Sora che l’ha designata ed istituita a marzo del 1995 per una superficie di 2.640 ettari), “Capo Cosa” (in Comune di Guarcino che l’ha designata ed istituita nel 2000 per una superficie di 500 ettari, situata nei Monti Ernici e costituita dallo scosceso vallone dove ha origine il fiume Cosa, affluente del Liri) e “Monti Cantari” (in Comune di Guarcino che l’ha designata ed istituita nel 2000 per una superficie di 350 ettari, situata nella parte alta del vallone dove ha origine il fiume Cosa).

Per quanto concerne l’inquadramento territoriale della proposta rispetto alle previsioni della legge regionale n. 17 del 2 maggio 1995 si fa presente che:

- la Regione Lazio ha recepito il dettato suddetto della legge n. 157/1992 disponendo al 1° comma dell’art. 11 che <<*il territorio agro-silvo-pastorale della Regione è destinato per una quota non inferiore al 20 per cento e non superiore al 30 per cento a protezione della fauna selvatica, comprendendo tutte le aree ove sia comunque vietata l’attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni. Detta percentuale deve essere calcolata su base provinciale, in misura che i limiti minimi (20 per cento) e massimi (30 per cento) siano rispettati in ciascuna provincia*>>;
- la provincia di Frosinone ad oggi attesta il suo livello di protezione della fauna selvatica con un limite di copertura territoriale inferiore al 20%. Infatti con deliberazione n. 450 del 29 luglio 1998 la Giunta Regionale del Lazio ha approvato il Piano Faunistico Venatorio Regionale (tuttora vigente) che in Provincia di Frosinone registra un territorio protetto - precluso cioè totalmente alla attività venatoria e costituito all’epoca da 2 parchi (nazionale d’Abruzzo e regionale dell’Appennino-Monti Simbruini), da 2 riserve naturali regionali (del Lago di Canterno e delle Antiche Città di Fregellae e Fabrateria Nova e del Lago di S. Giovanni Incarico), da 2 oasi di protezione (di Trisulti e di Montecassino), da 3 zone di rifugio (di Valle Serena, Sant’Oliva e Colle Terelle), da 2 zone di ripopolamento e cattura (di Terelle ed Esperia), da 3 fondi chiusi (dell’Azienda Agraria Selva La Terra, La Selva e Bagnara) e da varie zone militari - pari a 34.921 ettari, corrispondenti ad appena il 12,45% della superficie agro-silvo-pastorale, vale a dire ben al di sotto del limite minimo del 20% da rispettare obbligatoriamente ai sensi proprio della stessa legge regionale n. 17/1995.

Con le considerazioni su dette le Associazioni proponenti hanno lanciato la proposta di istituire il “Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici” secondo una perimetrazione che sostanzialmente mette in collegamento il Parco dei Monti Simbruini”, con il Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise e la contigua Riserva Naturale regionale di Zompo Lo Schioppo.

In conclusione vanno tenute in debita considerazione le seguenti circostanze:

- l’approvazione nel 1989 della legge regionale istitutiva del Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici, mai entrata in vigore a seguito delle osservazioni del Commissario di Governo;
- l’adozione del “Piano dei parchi e delle riserve naturali”, dapprima come “schema” nel 1992 e poi come “proposta” nel 1993, che fra le schede relative alle diverse aree protette d’interesse regionale individua l’Appennino Laziale-Abruzzese (H), il quale comprende il Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici, oltre al Parco dei Simbruini (già istituito nel 1983);
- l’istituzione nel 1997 delle ZPS “Monti Ernici Monti Simbruini”;
- approvazione nel 1998 del Piano Faunistico Venatorio Regionale, che in Provincia di Frosinone registra un territorio protetto pari al 12,45% della superficie agro-silvo-pastorale, vale a dire ben al di sotto del limite minimo del 20% da rispettare obbligatoriamente ai sensi della legge regionale n. 17/1995.

Tutte le circostanze suddette, ed in particolare la tutela della fauna selvatica non assicurata in Provincia di Frosinone nella quota minima del 20%, oltre a giustificare ampiamente l’esigenza di istituire il “Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici”, conferiscono a tale iniziativa un carattere

che non è più di discrezionalità, perché presenta tutti i presupposti della obbligatorietà derivante tanto dalla stessa normativa di legge vigente in materia, quanto dalla stessa programmazione della Regione Lazio.

Pertanto l'eventuale opposizione dei Comuni interessati, in appoggio più o meno scoperto delle associazioni venatorie locali, stavolta non potrà più mettere in dubbio la necessità di istituire il Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici e dovrà tutt'al più riguardare soltanto la definizione della sua perimetrazione provvisoria, che ad ogni modo tiene fuori dai confini dell'area naturale protetta tutti i centri abitati.

LE MOTIVAZIONI

Garantire la conservazione di un patrimonio ambientale come risorsa regionale e provinciale

La proposta del Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici nasce dalla volontà di tutelare preziosissimi ed incontaminati ambienti, montani e fluviali, situati nei settori più orientali della provincia di Frosinone. Questi territori comprendono tre differenti complessi montuosi: i Monti Ernici, i Monti dell'Appennino Laziale ed i rilievi che serrano il corso del fiume Melfa costringendolo in un Canyon sinuoso e profondo. Ognuno di questi tre sistemi è caratterizzato, a sua volta, da una moltitudine di habitat che favoriscono la presenza di una fauna ed una flora diversificate ed uniche ma, allo stesso tempo, vulnerabili agli attacchi incondizionati delle pratiche umane più irresponsabili.

Conservare, valorizzare l'identità territoriale delle comunità locali

La proposta nasce da un'attenta riflessione per la quale oltre al patrimonio ambientale interessato vi è l'uso di questa risorsa da parte dell'uomo. Le modalità e l'attenzione offerta nella gestione di questo territorio, caratterizzata da una forte vita rurale tipica della Ciociaria, hanno consentito la conservazione di questo patrimonio fino ai nostri giorni.

Oggi però si assiste sempre più all'abbandono delle aree rurali e quindi a quella quotidianità che ha distinto il ciociaro nella sua identità di gesti e delle forme d'uso della terra, fruendo dei frutti in maniera attenta come un buon padre di famiglia.

L'abbandono di tali aree, seppur localizzate ai margini interni della nostra proposta di parco, stanno da un lato impoverendo in termini di risorse legata alla conoscenza tradizionale dei nostri luoghi e, dall'altro, accelerando quel processo di perdita di identità territoriale che oggi rappresenta al pari del patrimonio ambientale l'unica risorse da valorizzare.

LA PERIMETRAZIONE PROPOSTA

Superficie, località e inquadramento territoriale

La proposta annovera importanti cime tra cui Monte Passeggio (m 2064 *s.l.m.*), Pizzo Deta (m 2041 *s.l.m.*), Monte Pedicino (m 1734 *s.l.m.*) e di Monte La Monna (m. 1951 *s.l.m.*) Monte Ginepro (m 2007 *s.l.m.*) e si estende per una superficie di 17700 ettari, sviluppandosi a partire dal confine del Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini, lungo il confine regionale della regione Abruzzo, passando per i comuni di Sora, fino al comune di Sora, Monte San Giovanni Campano, Veroli, Alatri, Collepardo, Vico nel Lazio, Guarcino, Fiuggi, Trevi nel Lazio.

Il perimetro proposto coinvolge una superficie complessiva in aree residenziali di 13,06 ettari che interessano una popolazione inferiore ai 500 abitanti, così come stimato nella perimetrazione proposta che, al momento, non include i centri abitati ma interessa solo le aree rurali, montane e pedemontane.

I 9 Comuni interessati sono, in ordine alfabetico, Alatri, Collepardo, Fiuggi, Guarcino, Monte San Giovanni Campano, Sora, Trevi nel Lazio, Veroli e Vico nel Lazio.

Dall'analisi del Corine Land Cover (CLC) della Regione Lazio emerge come il perimetro del parco va ad insistere su una superficie territoriale caratterizzata per il **99,3% da ambienti naturali** e per lo **0,09% su aree a carattere artificiale** mentre la restante parte è a carattere agricolo (0,6%).

| PRINCIPALI CLASSI DI DESTINAZIONE DI USO DEL SUOLO | CLASSI DI DETTAGLIO | SUP. IN HA | INCIDENZA IN % |
|--|---|------------------|----------------|
| Aree agricole | ACQUACOLTURE | 1,67 | 0,01 |
| | AREE PREVALENTEMENTE OCCUPATE DA COLTURA AGRARIA CON PRESENZA DI SPAZI NATURALI IMPORTANTI | 17,98 | 0,1 |
| | SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI COMPLESSI | 0,76 | 0 |
| | OLIVETI | 87,11 | 0,49 |
| | SUB TOTALE | 107,52 | 0,6 |
| Boschi e ambienti naturali | AREE A RICOLONIZZAZIONE NATURALE | 265,99 | 1,5 |
| | SEMINATIVI SEMPLICI IN AREE NON IRRIGUE | 134,4 | 0,76 |
| | AREE CON VEGETAZIONE RADA | 1.153,69 | 6,52 |
| | ROCCE NUDE, FALESIE, AFFIORAMENTI | 67,71 | 0,38 |
| | CESPUGLIETI ED ARBUSTETI | 1.956,59 | 11,05 |
| | AREE A PASCOLO NATURALE E PRATERIE D'ALTA QUOTA | 1.110,19 | 6,27 |
| | BOSCHI MISTI DI CONIFERE E LATIFOGIE | 17,89 | 0,1 |
| | BOSCHI DI CONIFERE | 198,78 | 1,12 |
| | BOSCHI DI LATIFOGIE | 12.653,29 | 71,48 |
| | SUPERFICI A COPERTURA ERBACEA Densa | 20,99 | 0,12 |
| SUB TOTALE | 17579,52 | 99,3 | |
| Aree artificiali | INSEDIAMENTO PRODUTTIVO, DEI SERVIZI GENERALI PUBBLICI E PRIVATI, DELLE RETI E DELLE INFRASTRUTTURE | 2,93 | 0,02 |
| | INSEDIAMENTO RESIDENZIALE | 13,06 | 0,07 |
| | SUB TOTALE | 15,99 | 0,09 |
| TOTALE | | 17.703,04 | 100 |

Di seguito si riporta il dettaglio delle superfici interessate dalla proposta secondo il CLC

| CODICE | DESCRIZIONE | AREA HA |
|---------------|---|------------------|
| 5124 | ACQUACOLTURE | 1,67 |
| 3241 | AREE A RICOLONIZZAZIONE NATURALE | 265,99 |
| 2111 | SEMINATIVI SEMPLICI IN AREE NON IRRIGUE | 134,40 |
| 333 | AREE CON VEGETAZIONE RADA | 1.153,69 |
| 332 | ROCCE NUDE, FALESIE, AFFIORAMENTI | 67,71 |
| 322 | CESPUGLIETI ED ARBUSTETI | 1.956,59 |
| 321 | AREE A PASCOLO NATURALE E PRATERIE D'ALTA QUOTA | 1.110,19 |
| 313 | BOSCHI MISTI DI CONIFERE E LATIFOGIE | 17,89 |
| 312 | BOSCHI DI CONIFERE | 198,78 |
| 311 | BOSCHI DI LATIFOGIE | 12.653,29 |
| 243 | AREE PREVALENTEMENTE OCCUPATE DA COLTURA AGRARIA CON PRESENZA DI SPAZI NATURALI IMPORTANTI | 17,98 |
| 242 | SISTEMI COLTURALI E PARTICELLARI COMPLESSI | 0,76 |
| 231 | SUPERFICI A COPERTURA ERBACEA Densa | 20,99 |
| 223 | OLIVETI | 87,11 |
| 12 | INSEDIAMENTO PRODUTTIVO, DEI SERVIZI GENERALI PUBBLICI E PRIVATI, DELLE RETI E DELLE INFRASTRUTTURE | 2,93 |
| 11 | INSEDIAMENTO RESIDENZIALE | 13,06 |
| Totale | | 17.703,04 |

Ai fini di una maggior comprensione dell'uso del suolo presente all'interno del perimetro della proposta di Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici si rimanda alla cartografia allegata.

CARATTERI NATURALISTICI DEL PARCO

Flora e fauna

Al fine di rendere chiare le motivazioni che hanno portato alla proposta d'istituzione di un nuovo parco, vengono descritte, di seguito, le principali valenze naturalistiche che caratterizzano le aree predette.

I Monti Ernici rappresentano un'area di estremo interesse naturalistico nazionale, con la presenza di elevata ricchezza di specie fra tutti i gruppi zoologici e di specie floristiche endemiche, minacciate e vulnerabili, nonché di habitat prioritari di montagna in buono stato di conservazione. Tra gli habitat prioritari vanno menzionate innanzitutto le faggete con *Ilex aquifolium* e *Taxus baccata* le quali rappresentano la formazione forestale prevalente del paesaggio degli Ernici, oltre che la testa di serie dell'evoluzione progressiva della vegetazione del piano montano dei rilievi appenninici. Esse presentano un intervallo altitudinale che va dai 1.000 m. nei versanti più freschi e ricchi di umidità fino a 1700 m. Un'altra tipologia di vegetazione di interesse prioritario, molto diffusa nel paesaggio degli Ernici, è rappresentata dalle formazioni erbose secche seminaturali spesso coperte da cespugli e dove trovano dimora molteplici specie di orchidee. Le Praterie montane, costituite soprattutto da graminacee (*Bromus*, *Festuca*, *Phleum*, *Sesleria*) e da alcune *Carex*, occupano le pendici molto ripide al di sopra dei 1900-2000 m. e le creste più elevate.

Da menzionare, poi, le sorgenti pietrificanti con formazioni di travertino, quest'ultime sono un habitat prioritario frequentemente rinvenibile all'interno di questo territorio grazie all'abbondanza di sorgenti e al substrato calcareo che lo caratterizza. Oltre a muschi ed epatiche, questo habitat è talvolta caratterizzato dalla presenza, soprattutto alle quote meno elevate, di *Adiantum capillus-veneris*, che, grazie alle ridotte esigenze edafiche, può crescere anche direttamente sui tappeti di muschio. In prossimità delle sorgenti è possibile rinvenire anche una flora vascolare di notevole interesse tra cui è necessario evidenziare *Parnassia palustris* e *Pinguicula vulgaris* estremamente rare nel Lazio. Di notevole importanza sono i boschi di latifoglie, localizzati prevalentemente in stazioni in pendio su brecciai umidi e suolo fertile nella fascia submontana-collinare e ben rappresentati lungo le valli dei principali corsi d'acqua. I Pavimenti calcarei, inoltre, rappresentano un altro importante habitat prioritario degli Ernici, anche se di estensione superficiale estremamente ridotta e legata a formazioni di rocce affioranti. Anche le formazioni erbose a *Nardus stricta* sono molto contenute e limitate al fondo delle doline o in piccoli impluvi ad esposizione settentrionale.

I Monti Ernici comprendono, poi, molte altre formazioni che definiscono il mosaico degli habitat ai quali si associano tutte le altre forme di vita. Tra queste formazioni è importante ricordare i pascoli di quota compresi tra i 1.700 e i 2.000 m. ed i ghiaioni del Mediterraneo occidentale, caratterizzati da una tipica vegetazione dominata da emicriptofite e geofite rizomatose; le pareti rocciose calcaree includono la vegetazione rupicola perenne costituita essenzialmente da specie casmofite e/o camefite, i ginestreti a *Genista radiata* ed i ginepreti a *Juniperus communis*, quest'ultimi sono formazioni di arbusti fortemente appressati al suolo che si rinvergono frequentemente sui versanti più o meno acclivi al di sopra del limite della faggeta. Nell'orizzonte al di sopra della faggeta si ha una formazione ad arbusti prostrati dominata da *Juniperus nana*, *Arctostaphylos uva-ursi* e *Daphne oleoides*. In questo orizzonte le praterie sono rappresentate da xerobrometi che evolvono verso stadi più maturi a dominanza di *Chamaecitissus spinescens*, *Artemisia alba* ed altre camefite. Negli avvallamenti più umidi il pascolo migliore è rappresentato dall'associazione a *Festuca macrathera* e *Trifolium thalii* che nelle fasi più degradate vengono sostituite dal nardo. Negli orizzonti più bassi si hanno querceti caducifogli a *Quercus pubescens* e *Quercus cerris*, accompagnati da *Ostrya carpinifolia*, *Carpinus orientalis*, *Acer campestre*, *Acer monspessulanum* e *Fraxinus ornus*.

Grazie alla presenza di un tale ricco, complesso, mosaico di habitat, il Lupo *Canis lupus* sopravvivere ancor'oggi sui Monti Ernici con alcuni nuclei riproduttivi, rimpinguati da una probabile colonizzazione con individui in dispersione che utilizzano probabilmente il crinale della Serralunga, compresa nella ZPE del Parco Nazionale di Abruzzo, Lazio e Molise e la Val Roveto, come corridoio naturale di espansione. Sugli Ernici il Lupo preda soprattutto il capriolo *Capreolus*

capreolus e cinghiale *Sus scrofa*, oltre il bestiame domestico in mancanza di prede selvatiche. Nonostante la crescente attenzione nei confronti delle esigenze ecologiche di questa specie, non sono terminati negli ultimi anni gli abbattimenti di individui su tutto il complesso degli Ernici, così come sempre più pressante è la competizione con gruppi di cani randagi inselvaticiti. Accanto al Lupo, anche l'Orso *Ursus arctos marsicanus*, il più grande carnivoro della fauna italiana, rappresenta una specie di estremo valore ecologico per il complesso degli Ernici e, come il primo, versa in un difficilissimo stato di conservazione a causa della riduzione degli habitat disponibili e del conflitto con le attività umane, tra le quali l'attività venatoria ed il bracconaggio. Inoltre, i Monti Ernici, risultano di straordinaria importanza sia ai fini della connessione territoriale con i Simbruini, svolgendo una funzione di "ponte" ambientale con le zone laziali del PNALM, sia come territori di frequentazione, considerata l'alta idoneità ambientale e l'areale di distribuzione storico ed attuale. L'orso in queste aree utilizza per le proprie esigenze ecologiche territori molto ampi, soprattutto ecosistemi forestali di montagna compresi tra i 500 e i 1.600 m con presenza di querceti, faggete e boschi di conifere e scarsa o nulla presenza antropica. Le zone più importanti sono rappresentate sicuramente da quei territori montani che corrono lungo il confine abruzzese, ma sono state registrate segnalazioni anche sul piano submontano. In tutta la dorsale montuosa che corre dal Monte Viglio, Peschio delle Ciavole, Monte Ortara, Monte Peccia, Monte Rotondo, Monte Prato, Monte Ginepro, Monte del Passeggio, Pizzo Deta e Serra Alta risultano dati sulla presenza storica e, anche di recente, sono state segnalati avvistamenti o il ritrovamento di segni di presenza. Una grande importanza la riveste il Vallone dell'Inferno, che scorre aspro e selvaggio dalle quote più alte fino al piano submontano nei comuni di Vico nel Lazio, Collepardo e Alatri. Anche la zona di Pizzo Deta e Prato di Campoli è più volte citata in bibliografia relativamente alla presenza della specie.

Tra i mammiferi è da segnalare il Gatto selvatico *Felis silvestris* la cui presenza è legata ad ambienti forestali, sia montani che di macchia mediterranea, fittamente boscati e con abbondanza di prede disponibili, ma anche la Martora *Martes martes*, l'Istrice *Hystrix cristata*, la Lepre italiana *Lepus corsicanus*, il Moscardino *Muscardinus avellanarius*, la Puzzola *Mustela putorius* e, tra i chiroteri, la presenza del poco diffuso Pipistrello di Savi *Pipistrellus savii*.

La comunità ornitica dei Monti Ernici annovera molte specie non comuni, tra le quali ricordiamo innanzitutto l'Aquila reale *Aquila chrysaetos* che frequenta quasi esclusivamente ambienti rupestri con cenge e cavità ove poter collocare il nido; la Tottavilla *Lullula arborea*, specie non molto comune ma nidificante, legata prevalentemente a formazioni arbustive d'alta quota; il Calandro *Anthus campestris*, osservato fino a quote intorno ai 1400 m., è in stretto rapporto con alcune aree degli Ernici destinate a pascolo e ricche di affioramenti rocciosi; il Falco pellegrino *Falco peregrinus*, specie rara negli Ernici ma nidificante certa, si rileva in rapporto con alcune delle più importanti aree rupestri del territorio; il Falco pecchiaiolo *Pernis apivorus*, osservabile in tarda estate, è una specie piuttosto rara; la Quaglia *Coturnix coturnix*, specie probabilmente nidificante e rilevata in rapporto con aree a pascolo del territorio; il Picchio dorsobianco *Dendrocopos leucotos* specie sedentaria, nidificante certa, ampiamente distribuita nell'ambito degli Ernici, risulta fortemente legata a formazioni forestali del piano montano; il Gracchio corallino *Pyrrhocorax pyrrhocorax* piuttosto comune, sedentario e nidificante certo, è facilmente rinvenibile nelle aree cacuminali e rupestri dell'area. Altre entità interessanti sono l'Astore *Accipiter gentilis*, il Lanario *Falco biarmicus*, il Nibbio bruno *Milvus migrans*, il Gufo reale *Bubo bubo*, il Merlo acquaiolo *Cinclus cinclus*, la Coturnice *Alectoris graeca saxatilis*, il Picchio muraiolo *Tichodroma muraria*, la Rondine montana *Ptyonoprogne rupestris*, la Balia dal collare *Ficedula albicollis*, il Picchio rosso minore *Dendrocopos minor* ed il Rondone maggiore *Apus melba*.

Nei corsi d'acqua e nelle zone umide del massiccio degli Ernici vivono alcuni Anfibi, come l'urodelo Salamandrina dagli occhiali *Salamandrina terdigitata* (specie rara) e l'Ululone dal ventre giallo *Bombina variegata* (un anuro vulnerabile) importanti dal punto di vista biologico e conservazionistico. Sempre in questi corsi d'acqua vive la Lampreda di fiume *Lampetra planeri*, appartenente alla classe dei Ciclostomi, una specie in pericolo di estinzione.

Anche l'entomofauna presenta delle specie considerate rare, il Plenottero *Leuctra costai* ad esempio, o comunque a status vulnerabile come il Coleottero Cerambicide *Rosalia alpina*.

Per quanto riguarda la flora dei Monti Ernici, numerosissime sono le specie rare, gli endemismi, i relitti fitogeografici: tra queste *Saxifraga panicolata* ssp. *Stabiana*, *Potentilla apennina*, *Edraianthus graminifolius*, *Anrosace villosa*, *Geranium macrorhizum*, *G. cinereum*, *Astrantia pauciflora*, *Veronica aphylla*, *Silene graminea*, *Ranunculus majellensis*. Un aspetto rilevante è il popolamento a *Censita radiata*, forse il più esteso di tutto l'Appennino centrale mentre la specie rarissima *Leontopodium nivale*, relitto glaciale, è presente sulle creste più elevate.

Geomorfologia

La morfologia dei Monti Ernici è alquanto complessa essendo un massiccio montuoso di notevoli dimensioni, rilevanti variazioni altimetriche, discreta estensione latitudinale e marcate differenze climatiche tra i versanti.

Concentrando l'attenzione sulla zona orientale (o alta) degli Ernici si possono individuare principalmente tre agenti che ne hanno determinato l'aspetto attuale.

I ghiacciai (dell'ultima era glaciale) nei versanti Nord, N-E e N-O; i processi fluviali nei versanti Sud, Est ed Ovest e il Carsismo onnipresente. A questi si aggiungono i processi gravitativi (favoriti anche dai ghiacciai come ad es. le frane), quelli nivali e l'erosione eolica.

MORFOLOGIA GLACIALE - La morfologia che forse meno ci si aspetta di trovare, almeno in modo così rilevante, è quella glaciale (dovuta all'ultima glaciazione: "Würmiana", tra i 110.000 e i 10.000 anni fa). Partendo dal Massiccio del M. Viglio fino ad arrivare a M. Pizzo Deta, numerosi Circhi Glaciali (aree semicircolari che si originavano e venivano erose dal ghiacciaio stesso), anche di notevoli dimensioni, si sviluppano nei versanti Nord. Tra i più spettacolari vi sono quelli della parete Nord dei Cantari e delle Coste del Viglio, quelli del versante Nord che da Campo Catino va fino a Pozzotello ed infine la serie di circhi che da M. Fragara arrivano a M. Pizzo Deta che si sviluppano sul Vallone del Rio (nel territorio di Rendingara). Vi sono però anche altre forme geomorfologiche dovute ai ghiacciai: le "Rocce Montonate" cioè grosse rocce a forma di cetaceo, in rilievo rispetto alla superficie che le circonda, che ci danno la misura di quali dovevano essere le dimensioni di tali ghiacciai e la direzione del loro movimento. Esempi sono su M. Viglio, Campo Catino/Pozzotello e M. del Passeggio.

Altre forme dovute al glacialismo si possono riconoscere ancora in località Pozzotello e nei pressi dell'Ortara con: "Gradini di Valle Glaciale" e "Contropendenze di Esarazione", i primi sono dei cambi di pendenza o salti rocciosi dovuti ad una diversa intensità dell'erosione glaciale, le seconde sono generalmente sottostanti i Circhi Glaciali e sono dovute ad una maggior resistenza della roccia all'erosione del ghiacciaio. Vi sono infine, ma certamente non meno rilevanti, i depositi glaciali, di cui i più importanti sono in località Fonte della Moscova e Valle Granara a Filetino, nei pressi del Fosso S. Onofrio a Campo Catino e a Zompo lo Schioppo.

Tra le varie aree del Gruppo Montuoso quella che ci può dare meglio l'idea di come fossero gli Ernici durante l'ultima Era Glaciale è quella che va da Campo Catino a Pozzotello, in quanto tutto il versante Nord-Ovest è costituito da una serie di grandi Circhi Glaciali. Campo Catino stesso era occupato da un grande ghiacciaio, che ne occupava l'intera conca, costituendo così un Plateau Glaciale. Anche a Pozzotello, che era la sede di un estesa lingua glaciale (che scorreva poi verso quote più basse in direzione del Fosso S. Onofrio), si possono osservare diverse forme glaciali tra le quali un eccellente campione di Roccia Montonata, talmente ben modellata e conservata che è un perfetto esempio di questo tipo di strutture glaciali. Questa roccia ci dà l'idea di quanto doveva essere vasto tale ghiacciaio e a ribadire tale grandiosità, adiacente vi è un Gradino in Valle Glaciale (forma presente solo con ghiacciai di grandi dimensioni). È probabile quindi, date le sue dimensioni, che tale ghiacciaio si andasse poi a congiungere con quelli che scendevano dai versanti di Campo Catino e Peschio della Cornacchia, formando uno dei maggiori ghiacciai del versante tirrenico degli Appennini.

FORME FLUVIALI - Molto più numerose delle precedenti, essendosi impostate anche su quest'ultime, possiamo dividerle in forme di accumulo e di erosione, le prime sono prevalentemente nella fascia bassa del massiccio, mentre le seconde nelle quote più alte, quindi meno modificate dall'uomo, più naturali e di maggior interesse.

La forma di erosione più comune da osservare è: le "Vallecole a V" che sono presenti in quasi tutti i versanti Sud e che si congiungono tra loro andando a formare "Solchi da Ruscamento Concentrato" i quali confluendo poi nei corsi d'acqua maggiori, formano tutti insieme il Reticolo Idrografico dei Monti Ernici (vedi articolo Idrografia). Ottimi esempi di gerarchizzazione del Reticolo Idrografico (cioè alvei più piccoli che confluiscono man mano in quelli più grandi) si possono osservare sul versante Sud di M. Crepacuore, a M. Pagnotta, in zona le Pratelle, a M. del Passeggio, all'Ortara, sul Versante Ovest dei Cantari e naturalmente nelle principali valli come la Valle dell'Agnello, etc.

Un bell'esempio di erosione e accumulo fluviale lo si può osservare a Campo Catino, sia sul versante di M. Vermicano che di M. Agnello, in entrambi infatti vi sono Vallecole a V che, arrivate nel pianoro, rilasciano i sedimenti trasportati e vanno a creare dei Conoidi Alluvionali, cioè strutture a cono costituite dagli stessi sedimenti trasportati dall'acqua. Infine nei pressi dell'Ortara si può invece osservare un piccolo Deposito Lacustre dovuto alla presenza del piccolo stagno detto Lubero dell'Ortara.

In conclusione, si deve considerare che l'Idrografia dei Monti Ernici è meno sviluppata di quanto ci si potrebbe aspettare, in base alle precipitazioni medie annue, ciò è dovuto all'intenso carsismo presente nell'area.

MORFOLOGIA CARSICA - Il Carsismo nei Monti Ernici (molto intenso ovunque), assume grande importanza in quanto contribuisce al modellamento di grandi aree come Prato di Campoli, Campo catino, vetta di M. Viglio (la sua conca) e Campovano: ma rappresenta anche il diretto responsabile di molte e affascinanti forme, tra cui, il raro Lago carsico di Canterno, l'altrettanto raro Pozzo d'Antullo, le numerose grotte, le doline (di varie dimensioni e tipologie) e le microforme come: i "Karren" (scanalature e solchi nella roccia) e le Vaschette di Corrosione.

Le due forme più grandi e appariscenti sono il Lago di Canterno e il Pozzo d'Antullo: il primo si è originato da una dolina di origine tettonica, cioè vale a dire grazie alla presenza di una faglia, l'acqua veniva convogliata in un determinato punto ove la frattura della roccia e il maggior afflusso d'acqua favorirono lo sviluppo e l'accrescimento della dolina che con il tempo si ampliò sempre più ed il detrito, insieme al materiale di dissoluzione della roccia carsica, ne impermeabilizzarono il fondo. Le scomparse e le altrettante riformazioni del lago, dovrebbero essere circa 12, dovute alle deostruzioni dell'inghiottitoio dal materiale alluvionale. Come detto nell'articolo sulla Geologia, il lago è oggi controllato dall'Enel per la produzione di energia elettrica e i prosciugamenti non avvengono più.

Il Pozzo d'Antullo, invece, deve la sua origine al crollo di una volta rocciosa che sovrastava una grande grotta, a sua volta originatasi da una dolina (l'acqua che filtrava dalla dolina continuò la sua azione di erosione carsica sotto la superficie ingrandendo sempre più la cavità sotterranea fin quando il "tetto" senza sostegno finì per crollare). Le sue dimensioni sono di circa 300 m di circonferenza e 60 m di profondità massima, con belle e grandi stalattiti strapiombanti e con alberi che dal fondo si innalzano anche di 20 m. Molto probabilmente il Pozzo era, ed è, collegato con le Grotte di Collepardo, costituendo un unico ed importantissimo (per la sua diversità di strutture e dimensioni) complesso speleologico facilmente visitabile. Quest'ultime grotte sono particolarmente belle e suggestive soprattutto per le grandi stalagmiti e le forme antropomorfe che queste spesso assumono. Altro importantissimo, e molto più grande, complesso speleologico è quello della Valle dell'Agnello/Monte Vermicano costituente la quinta grotta più lunga del Lazio e la settima come profondità. È un complesso visitabile solo da speleologi esperti che da l'idea di come sia complesso, ramificato, sviluppato il decorso sotterraneo delle acque (vedi articolo Idrografia). Sempre nei pressi di Campo Catino si sviluppa anche la grotta più lunga del Lazio e seconda come profondità: la Grotta degli Urli.

Un'altra rarità carsica è la sorgente/cascata di Zompo lo Schioppo nel comune di Morino, che ha una portata intermittente con i massimi nei mesi primaverili: da qui l'acqua esce da un condotto e, dopo qualche metro, si getta da una parete con un salto di circa 80 m, costituendo così la cascata naturale più alta dell'Appennino.

Le doline sono presenti come numero soprattutto alle quote maggiori, con prevalenza di forme a scodella e a piatto, in particolare a Campo Catino se ne possono osservare numerose ai piedi del M. Agnello. Sempre le doline sono in parte responsabili della formazione di Campovano, una depressione che si è ampliata anche grazie alla fusione di tali strutture. Il fondo di queste formazioni presenta terre rosse (dovute alla dissoluzione della roccia calcarea) e anche materiale proveniente dalle eruzioni del Vulcano Laziale e del Vesuvio.

FORME GRAVITATIVE - Dovute alla forza di gravità, la quale agisce su materiali e rocce che hanno già subito uno o più processi erosivi (ad es: acqua, vento, ghiaccio, neve, variazioni di temperatura, carsismo, etc.).

Le più frequenti sono i Coni e le Falde di Detrito: i frammenti rocciosi generati dalla disgregazione del versante roccioso ad opera degli agenti esogeni, per effetto della gravità, vanno ad accumularsi ai piedi dei versanti. Un bell'esempio di Cono di Detrito è al Peschio della Cornacchia e sottostante vi è anche presente una piccola frana. Questa per posizione e forma dei massi è presumibilmente da crollo, cioè le rocce si distaccano da una parete molto ripida e il materiale si muove in caduta libera per poi rimbalzare o rotolare.

L'area che più è stata modellata da frane (ed altre forme gravitative come falde e coni di detrito) è però quella del Monte Rotonaria. Il nome stesso dovrebbe provenire proprio da "rotolare" o "rotonda"(sempre a causa delle frane).

Ai piedi della montagna dove molti corpi franosi sono ormai ricoperti da vegetazione, indice che le frane non sono più attive, vi erano probabilmente sia frane da crollo che da ribaltamento le quali si staccavano dalle quote medie. Oltre le frane si possono osservare diversi ghiaioni (falde di detrito a quote più basse e meno estese) e rupi. Queste sono importanti non solo dal punto di vista paesaggistico ma anche perché costituiscono ambienti a se (più caldi, aridi, assolati e con maggior estremizzazione delle temperature), che fungono da habitat per altre specie vegetali come ad esempio il Leccio, che usa il calore rifratto dalle rupi calcaree per crescere a quote e aree altrimenti a lui impossibili.

FORME NIVALI -Sono dovute all'azione della neve, un bell'esempio è la Nicchia di Nivazione nei pressi di Pozzotello, proprio vicino l'omonimo Passo, un incavo scavato nella roccia in cui si conserva la neve che ne amplia le dimensioni.

FORME EOLICHE - Si può osservare l'azione erosiva, soprattutto su alcune rocce nei Circhi Glaciali, dove il ghiaccio ha favorito la successiva azione del vento. Forme di Accumulo invece si presentano in alcuni prati (es. Campo Catino) dove il vento va a depositare materiale limoso-argilloso di colore rossastro per gli ossidi ferrosi. Queste dette Loess, (si riconoscono perché assumono una forma a gradino con in evidenza l'accumulo di sedimento rossiccio) possono però passare dall'essere forme di accumulo all'essere erose dal vento e dall'acqua; tali forme sono quindi strutture piuttosto precarie.

Idrologia

Uno degli aspetti che meglio fa comprendere come i M. Ernici e i M. Simbruini sono un'unica struttura è lo studio delle acque superficiali e sotterranee.

L'area che meglio dimostra quest'unità è quella di Campo Catino/Vallone S. Onofrio/Aniene: infatti, al contrario di come si potrebbe pensare, non tutta l'acqua della conca va ad alimentare le sorgenti della Valle dell'Agnello ma molta, una volta infiltrata, si dirige verso NE. Importantissima per lo studio del flusso di queste acque è la Grotta degli Urli la quale si apre sulle pendici del Monte Agnello. Questa è la grotta più lunga del Lazio con ben 3620 m di sviluppo e ben -610 m di profondità ed al suo interno è riconoscibile l'importantissimo strato roccioso "grigio-verdastro" ad Orbitolina (microfossili appartenenti al "gruppo" dei Foraminiferi, Protozoi unicellulari dal guscio

calcareo). La sua importanza è data dal fatto che costituisce lo strato impermeabile responsabile della formazione di tutte le più importanti sorgenti del gruppo dei Simbru-Ernici. La posizione e l'inclinazione di tale strato influenzano quindi il flusso sotterraneo delle acque che così da Campo Catino, infiltrandosi, si muovono verso il Vallone S. Onofrio per poi sgorgare in parte, nella Sorgente Capo d'Acqua e Sorgente Ceraso.

Campo Catino quindi appartiene in parte al bacino Idrogeologico dell'Aniene la cui valle però, dal punto di vista tettonico, appartiene alla struttura dei M. Ernici Occidentali; in questo modo ci si rende conto di quanto i Simbruini e gli Ernici siano un'unica struttura geologica.

L'altro grande flusso idrico interessa la dorsale Campo Catino-M. Vermicano-La Monna e va a rifornire le sorgenti della Valle Agnello e della Valle dell'Inferno: anche in questo caso fondamentale è il ruolo dello strato roccioso ad Orbitolina nella formazione delle numerose sorgenti.

In particolare lo si ritrova alla Sorgente del Vermicano, una sorgente perenne, che insieme alle Sorgenti dell'Alto Cosa, può essere studiata anche grazie al complesso sotterraneo di M. Vermicano; quest'ultimo, con uno sviluppo di ben 2600 m e ben 3 ingressi distinti, è un raro esempio di complesso speleologico ramificato, che permette così di fare studi sul flusso sotterraneo delle acque nella Valle dell'Agnello.

Altre rarità sono le sorgenti (a pressione) di Pozzotello, con una bellissima sorgente perenne di quota, oppure Zompo lo Schioppo con l'acqua (a regime intermittente) che esce da un condotto carsico e dopo qualche metro si getta da una parete con un salto di circa 80 m, costituendo così la cascata naturale più alta dell'Appennino, alla cui base si sviluppano altre copiose sorgenti che vanno così a formare il Torrente dello Schioppo.

Altre importantissime sorgenti (per la loro portata e i fiumi che ne nascono) sono quelle del Fiume Cosa e di Capo Fiume, in entrambe i casi fortemente incondottate. Riguardo il Fiume Cosa si distinguono due sorgenti principali: Caporelle e le "Alte" con una portata abbastanza costante durante tutto l'anno; mentre le sorgenti di Capo Fiume, nella Valle dell'Inferno, sono a regime irregolare con minimi nella stagione autunnale.

Un altro interessante corso d'acqua è quello di Capo Rio, nel comune di Collepardo: pur essendo più piccolo dei precedenti, nasce però in una zona paesaggisticamente di gran pregio e regala una piacevole sensazione di intimità con la natura circostante: anche le sue sorgenti sono intermittenti e parzialmente captate.

Molte altre sorgenti sono state sfruttate per costruire numerosi fontanili, come ad esempio "Le Fontanelle" nel comune di Vico nel Lazio, ai piedi del Monte La Monna, dove la pietra da cui fuoriesce l'acqua potrebbe essere parte di un antico acquedotto romano. Altre sorgenti hanno invece acque oligominerali di gran pregio come la sorgente di Filette a Guarcino e quelle di Fiuggi.

Queste sono solo alcune delle caratteristiche idriche e idrologiche del gruppo dei Simbru-Ernici che costituisce uno degli acquiferi più grandi d'Italia, potendo contare anche su abbondanti precipitazioni.

CARATTERI STORICO-CULTURALI DEL PARCO

Tra gli elementi di interesse storico-culturale spiccano i centri storici di diversi Comuni interessati dal Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici, a partire da Alatri, uno dei principali centri ernici, di antichissima origine e di aspetto medievale, con la parte centrale dell'abitato occupata dalla suggestiva acropoli, provvista di una cinta muraria risalente alla fine del IV° o al III° sec. A.C., con 5 porte tra cui quella dell'Aeropago, detta anche Maggiore o di Civica.

Va menzionato poi Veroli, uno dei più importanti centri fortificati, ricco di monumenti storici, specie di epoca medievale, tra cui si ricordano la basilica di S. Erasmo, la cattedrale e la chiesa di S. Maria Salome.

C'è poi Sora, che nell'VIII° secolo segnò per i Bizantini la frontiera del Ducato di Roma, con il suo duolo ed il campanile romanico, le chiese di S. Francesco e di S. Maria degli Angeli annessa al Convento dei Padri Passionisti.

Al di fuori dei suddetti centri storici va ricordata soprattutto la Certosa di Trisulti.

Si tratta di un patrimonio monumentale da tutelare e soprattutto valorizzare come risorsa economica e sociale assieme al patrimonio ambientale.

PERCORSI DI SVILUPPO

Agricoltura

L'agricoltura in particolare, assieme al turismo, può e deve diventare una delle attività portanti e qualificanti del Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici: partendo dai terreni soggetti ad usi civici, è possibile ipotizzare lo sviluppo di una agricoltura biologica che punti più sulla qualità che sulla quantità, un obiettivo che si può realizzare indirizzando le colture verso una minore dipendenza dalla chimica, sostituendo gradualmente i fertilizzanti di sintesi e gli antiparassitari con prodotti e lavorazioni biocompatibili e l'uso di specie locali più "rustiche", ma meglio adattabili all'ambiente.

Insieme all'agricoltura biologica, nel Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici potranno essere incentivate anche l'agricoltura biodinamica ed attività integrative come la coltivazione delle piante officinali, dei frutti del sottobosco (mirilli, lamponi, more ecc.), la tartuficoltura, la funghicoltura e l'apicoltura.

Zootecnia

Il comparto della zootecnia all'interno della proposta di parco riveste un'importanza significativa e duplice. Infatti se da un lato è sicuramente uno degli elementi rappresentativi per la connotazione delle produzioni tipiche, dall'altro è la principale attività che (nella maniera più naturale che l'uomo può indurre) mantiene e conserva le proporzioni e i rapporti fra il mosaico degli habitat, quali praterie bosco e tutte le loro fasi di transizione (ecotoni).

Per questi motivi il parco deve attivare forme di programmazione diversificata per la valorizzazione e la promozione dei prodotti della zootecnia da carne e dei derivati del latte.

In particolare qualsiasi piano di azione legato alla filiera del comparto zootecnico (sia essa del latte e dei suoi derivati sia essa della carne) non potrà prescindere dall'assistenza tecnica mirata che il parco dovrà offrire agli allevatori.

Per avere una fonte di reddito anche dalle aree marginali sottoutilizzate, con spese gestionali assai ridotte rispetto all'allevamento tradizionale, si potrà incentivare la zootecnia alternativa, ovvero l'allevamento di specie non tradizionali, appartenenti alla fauna selvatica: con opportune tecniche di allevamento elaborate dal centro di studi avanzati per l'agricoltura e la zootecnia, al fine di favorire il ripopolamento dell'area protetta con specie scomparse per colpa della caccia, si potrà disporre di notevoli quantità di carni pregiate, ad alto valore nutritivo, che trovano un sempre maggiore interesse da parte del mercato, anche di quello cittadino.

La situazione esistente registra una conduzione a carattere familiare, con impiego soprattutto di persone anziane: l'istituzione del parco consentirà la costituzione di cooperative di allevatori, anche con la trasformazione di boschi da cedui ad alto fusto, nonché la sistemazione di abbeveratoi, rifugi, infrastrutture zootecniche, centri di svezzamento ed ingrasso.

Forestale e prodotti del sottobosco

Il primo aspetto che il parco dovrà affrontare riguarda l'assetto forestale ed in particolare l'esigenza di convertire le pinete presenti con la conseguenza di domanda di aziende vivaistiche in grado di fornire piante autoctone da reintrodurre. L'istituzione del parco incentiverà la forestazione ed interventi di bonifica montana (decespugliamento, semina erbe ecc.).

Fra i “mestieri” assicurati dal Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici ci sarà quindi anche quello del forestale: il patrimonio boschivo dell’area protetta dovrà essere gestito secondo un piano di gestione e assestamento forestale (PGAF) che programmi tutta una serie di interventi per un elevato numero di anni e che sia basato su studi preliminari di tipo ecologico, climatico, pedologico e forestale.

Il piano di assestamento dovrà prevedere i boschi:

- di importanza naturalistica che andranno conservati, reintegrati e rispettati come monumenti naturali e come patrimonio di bellezza e di cultura,
- a normale gestione silvo-colturale che andranno posti ad utilizzazione periodica (boschi cedui), ovviamente razionale e non distruttiva, secondo criteri di selvicoltura naturalistica,
- degradati, radi, magari costituiti da essenze che non hanno nulla a che vedere con la situazione nella quale sono stati impiantati, scarsamente efficienti come produttori di beni e servizi, che andranno sottoposti ad operazioni che ne reintegrino la struttura naturale.

La valorizzazione delle attività forestali mediante una serie di interventi programmati per un lungo periodo di tempo potrà permettere il recupero produttivo del settore e favorire il mantenimento in loco delle popolazioni: verrebbero infatti incentivate le imprese dipendenti direttamente dalle produzioni forestali, quali quelle dei rimboschimenti, dei miglioramenti boschivi e della difesa antincendio e quelle operanti in settori di trasformazione del legname, quali segherie, piccole imprese artigianali del mobile, industrie dei segati, dei pannelli, dei tranciati, delle paste ad uso cartario, industrie di commercializzazione della legna da ardere ecc..

TURISMO E FRUIZIONE

Il turismo e la valorizzazione del patrimonio naturale e storico-archeologico del Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici saranno suscettibili di attirare una popolazione nuova con una cultura diversa, talvolta desiderosa di “iniziarsi” alle tradizioni locali.

In particolare l’istituzione del Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici si va a configurare come una vera e propria operazione di marketing territoriale in cui la stretta relazione tra patrimonio ambientale e il patrimonio storico culturale divengono i fattori di successo e connoteranno l’area con un brand ben preciso.

L’istituzione del parco è molto importante per l’economia dei comuni perché potrà portare ad esempio:

- alla creazione di circuiti tematici d’eccellenza del vino, del formaggio, dei paesaggi, della flora, della fauna, storici (epoca romana, epoca medioevale) che consentiranno la messa a sistema di tutti gli operatori turistici;
- alla creazione di tutti i servizi a supporto del turismo: dalle strutture ricettive, alla mobilità turistica;
- alla istituzione di musei archeologici;
- al risanamento dei centri storici;
- ad uffici di zona ed a visite guidate in ogni Comune del Parco;
- ad aree faunistiche con punti di ristoro e di commercializzazione dei prodotti del parco;
- alla creazione delle rete dei sentieri, anch’essi tematici.

Agriturismo

Alle attività agricole e zootecniche va aggiunto l’agriturismo (ovvero l’ospitalità rurale), una attività che può fornire un interessante reddito alternativo agli agricoltori, permettendo anche la vendita diretta dei prodotti dell’azienda.

Sotto l’aspetto naturalistico, l’agriturismo consente di esaudire la “domanda di natura” non solo in termini di turismo saltuario, poiché il recupero ed il riadattamento dei casali, di cui é ricchissimo

il territorio degli Ernici, può assorbire nella forma dell'agriturismo anche la domanda crescente di turismo stanziale.

Le attività agrituristiche localizzate in questi territori riusciranno sicuramente ad interessare anche una quota del turismo internazionale che visita la città eterna: basterà essere capaci di inserire nei pacchetti turistici offerti dai *Tour Operator* un certo numero di giorni di sosta previsti anche nel parco, oltre che a Roma.

Ricezione alberghiera

Si rileva carente su tutto il territorio, escluse le zone a nord (Fiuggi): l'istituzione del parco potrà incentivare insediamenti a valle per il turismo sociale (settimane bianche, soggiorni per anziani, colonie montane) come per Macchia Moretto di Vico, Cerreto di Alatri ecc., utilizzando il patrimonio edilizio esistente o prevedendo (nel suo piano di assetto) la costruzione di strutture ricettive localizzate nelle zone di promozione economica e sociale, già parzialmente antropizzate e sufficientemente urbanizzate.

Fruizione

Il parco sarà vivibile in tutto il corso dell'anno: esistono perciò le premesse per la creazione di centri visita, musei, orti botanici, punti di informazione che impieghino mano d'opera locale, opportunamente qualificata ed a tempo pieno.

Ci sarà poi da gestire parcheggi, sentieri natura, aree per la pesca, le escursioni guidate, i maneggi, il turismo equestre ecc.: tutti servizi che il parco potrà portare avanti con proprio personale o affidare a cooperative.

Il singolo privato o la cooperativa potranno scegliere di impiantare sul proprio terreno delle attività agrituristiche, accogliendo i turisti in abitazioni rustiche e fornendo loro vitto, prodotti agricoli e possibilità di svago, magari coordinate con le attività normalmente svolte dall'Ente Parco.

In tal modo il "mestiere" dell'operatore turistico si concretizzerà con una sorta di pluriattività che con una gestione dinamica, flessibile e varia a seconda delle stagioni, di diverse attività agricole, zootecniche e turistiche vere e proprie, permetterà uno sfruttamento proficuo e razionale delle risorse offerte dalla natura protetta e dal suo patrimonio storico-archeologico, ma anche un modo per ricreare atmosfere umane e conoscenze reciproche tra cittadini e popolazioni locali.

Va a questo punto precisato che in mancanza di educazione ambientale la vita di un'area protetta rischia di risultare un fallimento.

In effetti la "conoscenza" ed il "rispetto" costituiscono un bene fondamentale per un buon funzionamento del parco grazie alla partecipazione consapevole delle popolazioni locali: tutto ciò con lo scopo di conciliare lo sviluppo economico con la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale.

La necessaria modernizzazione dell'agricoltura può realizzarsi solo nel rispetto dei siti e degli equilibri ambientali naturali, così come lo sfruttamento della foresta è sinonimo di protezione e di migliore uso ai fini ricreativi, nel rispetto delle esigenze (equilibrate) della produzione; analogo discorso vale per la valorizzazione delle aree archeologiche.

Se ne deduce che la formazione e l'informazione coinvolgono tutti i soggetti interessati allo sviluppo e che una corretta educazione ambientale, a partire dalla scuola dell'obbligo, comporta la necessità di approfonditi programmi di istruzione naturalistica e scientifica.

Artigianato

Anche il "mestiere" dell'artigiano, che è spesso l'immagine più genuina della cultura popolare, ma che tende a scomparire, minacciata com'è dall'impari lotta con un sistema di vita standardizzato e livellatore, troverà nel Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici uno strumento di tutela di quanto c'è di meglio nella cultura tradizionale, non negando i benefici di un comunque necessario scambio con la cultura "urbana".

Il Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici potrà fungere da sostegno finanziario e da intermediario tra l'artigiano, il suo sindacato e l'ente pubblico, e dargli un'immagine nuova, utilizzando magari come docenti anche i vecchi artigiani, offrire centri di vendita e musei della cultura locale.

Verrà così incentivato l'artigianato già esistente del legno a Vico, del ferro battuto a Veroli, degli amaretti a Guarcino.

L'istituzione del parco stimolerà l'istituzione non solo di musei storico-didattici (carta a Guarcino, legno a Vico, erbe officinali a S. Domenico di Trisulti, ferro a Veroli), ma anche di centri Mostra Mercato all'interno del Parco.

Edilizia

L'attività edile non verrà intralciata: il piano di assetto del parco dovrà infatti stabilire proprio dove e come si potrà costruire, dando un alt all'abusivismo e sostituendo all'edilizia di rapina (che ha divorato e consumato tanta parte di territorio) una edilizia più qualificata, quella ad esempio incaricata di restaurare gli antichi edifici rurali (edilizia rurale), le vecchie case dei centri storici abbandonati o i tanti casali-castelli destinati al crollo per incuria, al fine di farne musei, luoghi di accoglienza dei visitatori, pensioni, ostelli o quant'altro di compatibile, rivitalizzando la vita del luogo ed evitando la perdita di inestimabili patrimoni architettonici e culturali.

L'art. 32 della legge regionale n. 29/1997 prevede una priorità nella concessione dei finanziamenti statali e regionali per la realizzazione proprio degli interventi sopra esemplificati.

La natura protetta, sana, è ormai un bisogno sempre più pressante per i cittadini e non solo per loro: creare un parco significa attirare gente anche in posti prima frequentati solo da pastori e da pochi appassionati.

Nel caso dei Monti Ernici alle bellezze naturali del suo territorio si aggiungono i beni archeologici e storico-monumentali, che una volta valorizzati ed inseriti nel giro turistico nazionale ed internazionale delle agenzie di viaggio saranno capaci di portare milioni di persone all'anno in visita anche al Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici.

Il problema riguarda soprattutto la gestione corretta di tutta questa massa di presenze che altrimenti rischia di provocare più danni che benefici: rigettando la tentazione di costruire nuove strade, alberghi, residence dentro il parco, occorrerà pianificare l'accoglienza per singoli nuclei familiari e gruppi organizzati.

Nuove figure professionali

L'Ente gestore del Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici dovrà pertanto avviare censimenti e ricerche sulla flora, sulla fauna, sugli ecosistemi, sui beni storico-archeologici e procedere ad un inventario del patrimonio etnologico ed architettonico, in accordo con le amministrazioni e le associazioni locali interessate; dovrà mantenere relazioni privilegiate con l'ambiente scientifico ed universitario, con gli altri parchi, redigere schede tecniche e tematiche per la raccolta e la diffusione dei dati, stampare un "giornale del Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici" e pubblicazioni tematiche, produrre documentari, audiovisivi, mostre, progettare e realizzare interventi di recupero ambientale, riqualificazione della fauna ecc..

Tutto ciò, unito ai compiti di educazione-informazione ambientale permanente da svolgere, presuppone la creazione di appositi uffici tecnici dove saranno chiamate ad operare figure professionali qualificate vecchie e nuove: geologi, biologi, agronomi forestali, architetti, sociologi, etnologi ed esperti in valutazione di impatto ambientale, educazione ambientale e animazione culturale, dando così un notevole contributo alla occupazione di figure professionali spesso penalizzate dalla mancanza di investimenti nel settore ambientale e contribuendo al miglioramento sociale e culturale dell'intera area protetta.

Occupazione

Attualmente si registra una forte percentuale di pendolarismo: con l'istituzione del parco ci sarà una sicura riduzione del fenomeno, grazie alla utilizzazione di prestatori d'opera quanto meno nella zootecnia, nel turismo (specie nella stagione estiva ed in quella invernale) e nelle varie attività connesse con l'attività del parco.

Con l'attivazione ed il mantenimento duraturo nel tempo di tutti i "mestieri" sopra detti, il Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici dovrà in definitiva essere capace di autofinanziarsi: si tratta di una scommessa che non si può e non si deve perdere, se si vuole assicurare uno sviluppo diverso a questa parte importante del territorio in Provincia di Frosinone.

L'ARTICOLATO DELLA PROPOSTA DI LEGGE

È costituito in tutto da 8 articoli, che riguardano ciascuno i seguenti aspetti.

L'art. 1, relativo alla "Istituzione", stabilisce che il Parco Naturale Regionale dei Monti Ernici è istituito in forza dell'art. 9 della legge regionale n. 29/1997 ed è classificato come "parco naturale" ai sensi dell'art. 5 della medesima legge.

L'art. 2, relativo alle "Finalità", precisa le 4 finalità per cui viene istituita l'area naturale protetta.

L'art. 3, relativo alla "Perimetrazione" provvisoria, elenca i 9 Comuni il cui territorio risulta ricompreso in tutto o in parte all'interno dell'area naturale protetta.

L'art. 4, relativo alle "Misure di salvaguardia", stabilisce che - fino alla approvazione definitiva del piano di assetto del parco - all'interno della sua perimetrazione provvisoria si applicano tanto le misure di salvaguardia prescritte dall'art. 8 della legge regionale n. 29/1997 e con le concorrenti norme del Piano Paesistico Regionale, con la clausola che in caso di contrasto prevale la norma più restrittiva: l'articolo precisa che all'interno del parco è comunque vietata l'attività venatoria, fatti salvi gli eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi che si rendessero necessari.

L'art. 5, relativo alla "Organizzazione, gestione, sorveglianza e sanzioni", stabilisce che la gestione del Parco è affidata ad un apposito Ente di diritto pubblico, costituito da un Presidente, dal Consiglio Direttivo (formato da 7 membri), dalla Comunità del Parco (costituita dal Presidente della Provincia di Frosinone e delle 3 Comunità Montane XII°, IV°, nonché dai Sindaci dei 9 Comuni interessati) e dal Collegio dei revisori dei Conti.

Con il riferimento al 1° comma dell'art. 16 della legge regionale n. 29/1997, viene di fatto precisato che la quota di partecipazione di ogni membro della Comunità del Parco verrà espressa in cifre millesimali, calcolate in riferimento tanto alla percentuale della superficie comunale compresa nell'area naturale protetta quanto alla percentuale della quota di partecipazione di ogni Comune alla superficie complessiva dell'area protetta, assegnando alla Provincia una quota complessiva pari ad un decimo (100/millesimi) ed alle Comunità Montane una quota pari ad un decimo di quanto spetta complessivamente ai Comuni che ne fanno parte.

L'articolo attribuisce all'Ente Parco (cioè al Consiglio Direttivo) il compito di assegnare gli incarichi professionali cui affidare la redazione del Piano di Assetto, del Regolamento del Parco e del Programma Pluriennale di Promozione Economica e Sociale (PPES).

L'art. 6, relativo agli "Strumenti di gestione", stabilisce che riguardano il Piano di Assetto, il Regolamento del Parco ed il Programma Pluriennale di Promozione Economica e Sociale (PPES): al Piano di Assetto spetta il compito di stabilire la perimetrazione definitiva del parco, la sua articolazione interna in zone e sottozone, nonché la proposta di aree contigue.

L'art. 7; relativo alle "Disposizioni finali", precisa che per quanto non espressamente previsto dalla legge istitutiva si applicano le norme sia nazionali che regionali vigenti in materia.

L'art. 8, relativo alle "Disposizioni finanziarie", autorizza la spesa per l'anno 2007, che dovrà stabilire la Regione Lazio, per gli interventi di prima attività: la tabellazione e la redazione del Piano di Assetto, del Regolamento e del Programma Pluriennale di Promozione Economica e Sociale.

La proposta è corredata da tre allegati cartografici:

- Perimetro del Parco Naturale regionale dei Monti Ernici su CTR.
- Inquadramento del Parco Naturale regionale dei Monti Ernici con le aree protette e la rete Natura 2000;
- Perimetro del Parco Naturale regionale dei Monti Ernici su ortofoto;

Roma, 31 luglio 2013.